

# L'uomo è desiderio

*Immersi nel pensiero cateriniano, leggiamo questa condizione non come mancanza, ma come realtà costitutiva. L'anelito all'essere e diventare "immagine e somiglianza" con Dio. Amare è volere ciò che vuole l'amato. Aprirsi al Padre, attraverso i fratelli, per incendiare il mondo con la Carità.*

**"D**immi ciò che desideri e ti dirò chi sei." Non è la frase di una maga, ma ciò che mi sembra si possa leggere nel cuore di S. Caterina parafrasando un detto comune.<sup>1</sup>

Nell'ottica del desiderio si può rileggere l'idea stessa di uomo che S. Caterina ha. Ci riecheggia nella mente e nel cuore la fondamentale verità che l'Eterno Padre ha voluto rivelare a Caterina: *"Io sono colui che sono. Tu sei colei che non è"*.

Tra l'Essere di Dio e il non essere della creatura c'è il desiderio.

Esso è la tensione tra questi due poli.

Lasciamoci ammaestrare dalla nostra santa.

Ella afferma che Dio creando l'uomo gli disse: «Sia fatto come tu vuoi. Ti faccio libero, affinché tu non sia soggetto a nessuna cosa, se non a me»<sup>2</sup>. La nostra partecipazione all'essere di Dio, sia nell'ordine naturale che soprannaturale, è sempre segnata da questa tensione e da questa condizione di profonda libertà.

Dio ci dà l'essere per partecipazione, ma l'uomo sceglie il modo, illuminato dal suo desiderio.

*"Siamo ciò che desideriamo"* è una sintesi antropologica che possiamo ricavare dal pensiero di S. Caterina. Questa affermazione è costituita da

due poli: "essere" (siamo) e "desiderio" (desideriamo). Cioè il desiderio non è inteso tanto come mancanza, aspirazione a qualcosa che non si possiede, ma come realtà costitutiva.

Nel desiderio siamo, eppure, tendiamo ad altro.

Caterina afferma che continueremo a desiderare anche in paradiso. L'anima desidera Dio e lo vede; ha fame, ma senza pena, perché è continuamente saziata. Così si esprime Caterina nel Dialogo:

*«Quando l'anima viene separata dal corpo, il suo desiderio viene saziato e perciò essa può amare senza alcuna afflizione. È pienamente appagata, ma è priva di ogni fastidio che suole venire dalla sazietà; saziata, ha fame, ma dalla sua fame è lontana ogni pena. Desidera vedermi e mi vede faccia a faccia»*.<sup>3</sup>

Questo perché nell'essere a immagine e somiglianza di Dio è impresso nel desiderio che è in noi la verità di ciò che ciascuno è chiamato ad essere: *«Siamo fatti per Dio, affinché gustiamo il suo sommo e eterno bene. L'anima non può volere né desiderare nessuna cosa che essa non trovi in Dio»*.<sup>4</sup>

Spesso però altri desideri non ordinati alla verità del nostro essere e quindi al nostro bene ci disorienta-

no, si sovrappongono a quello più vero di noi. Perciò l'ascolto del desiderio autentico che ci abita è un lavoro di ordine e di ascolto profondo illuminato dall'amore e dalla fede.

Quando ti fermi ad ascoltare nel

*Santa Caterina in un affresco del Vanni*





Santa Caterina, opera dello scultore Messina, collocata in via della Conciliazione, la figura è simbolicamente protesa verso S. Pietro

profondo che cosa desideri, purifichi nella verità i tuoi desideri e seguendo il desiderio più vero che è in te, scopri chi veramente sei tu e ciò per cui sei stato creato.

«L'anima ordinata... nessuna cosa ama fuori di lui; e così **diventa un altro lui per desiderio**, perché non si trova altra volontà che quella di Dio».<sup>5</sup>

Ecco perché il desiderare in Caterina viene a coincidere con il volere che altro non è che l'amare<sup>6</sup>, perché il tendere a ciò per cui siamo fatti ci fa tendere verso Dio che, come dice ella ripetutamente, "è amore". «La condizione dell'amore è d'amare quello che ama colui che io amo»<sup>7</sup>: così l'amante ama ciò che ama l'amato, desidera ciò che egli desidera, vuole ciò che egli vuole.

Così dice la Prima Verità: «La volontà loro non è più la loro, ma si è uni-

formata con la mia, fatta una cosa con me per desiderio d'amore, essi non possono volere né desiderare altro che quello che lo voglio»<sup>8</sup>.

«E dice e grida l'anima: "O dolce Dio, che ami tu di più?". Risponde il dolce Dio nostro: "Ragguarda in te, e troverai quello ch'io amo". Allora ragguardate in voi, figliuoli miei carissimi, e troverete e vedrete che con quella medesima bontà e ineffabile amore che troverete che Dio ama voi, con quello medesimo amore ama tutte le creature. Onde l'anima come innamorata si levi e distendasi ad amare quello che Dio più ama: ciò sono i dolci fratelli nostri. E levasi con tanto desiderio e concepisce tanto amore, che volentieri darebbe la vita per la salute loro, e per restituirli alla vita della Grazia»<sup>9</sup>.

Il desiderio di Dio Amore diventa desiderio di amare i fratelli, perché sono l'oggetto del desiderio di Dio e perché questo atto esprime il nostro essere "un altro lui per desiderio", che manifesta il suo essere Dio nell'amore fino alla morte.

"Ragguarda in te": sempre dal conoscenza di noi stessi Caterina ci fa partire e ripartire. La sua è una vita animata dal desiderio. È desiderata e vive in questa certezza che scopre in se stessa nel sentirsi amata.

Dal sentirsi oggetto di desiderio, nasce il suo desiderio di desiderare nel quale coinvolge tutti coloro con cui si relaziona, travolgendoli nel

suo desiderare.

Ciò che sta alla base della sua vita, percepirsi come "desiderio desiderato e desiderante", diventa il suo modo di concepire l'uomo.

Caterina conosce bene che questo infuocato desiderio si accende in quel Fuoco, che le ha rivelato:

«"Io son fuoco, e voi le faville"...E fa che tu faccia come favilla, che prima va in su, poi torna in giù. Ma il primo movimento del santo desiderio nostro deve essere nel cognoscimento di Dio...e poi di noi»<sup>10</sup>.

Il desiderio è davvero il fuoco che l'accende e che la scalda. Vivere il desiderio più autentico di noi è essere ciò che realmente siamo e accendere per contagio il desiderio di coloro con cui entriamo in contatto.

«Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia, non tanto costì»<sup>11</sup> e si riferiva alla sua Toscana.

"Non solo costì" potremmo proseguire noi oggi, cioè: "Non solo costì dove siamo, ma in tutto il mondo".

**Sr. M. Cinzia Vennari o.p.**

1 Il detto comune in Italia recita così: "Dimmi ciò che fai; e ti dirò chi sei."

2 Lettera n. 69, a Sano di Maco

3 Dialogo cap. 79.

4 Lettera n.111 e 194

5 Lettera n. 97, a Monna Pavola da Siena e alle sue discepole quando stava a Fiesole.

6 Cfr. Lettera n. 241

7 Lettera n. 16, a un gran prelado

8 Dialogo cap. 84

9 Lettera n. 134, a Bartolomeo e Jacopo, eremiti in Campo Santo in Pisa

10 Lettera n. 70, a frate Bartolomeo Dominici.

11 Lettera n. 368, a Stefano Maconi